

## Le atmosfere della canzone classica napoletana e degli antichi posteggiatori



**P**erché un

intervento musicale sulla canzone classica napoletana e sulle sue origini a partire dalla tradizione popolare campana in un forum dedicato al come fare scienza ai bambini e ai ragazzi?

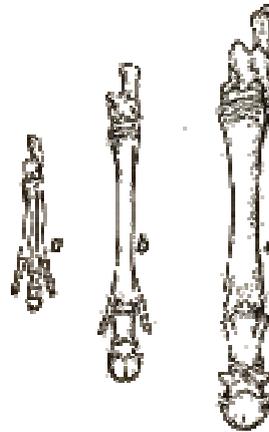
Sicuramente perché durante un evento che si è svolto in prossimità di Napoli, ad Arco Felice, nella terra flegrea, non poteva mancare uno degli ingredienti fondamentali della cultura partenopea, un aspetto centrale della “napoletanità” che ha fatto conoscere e resa famosa questa città in tutto il mondo.

Ma forse anche perché in un certo qual modo la storia di questo genere musicale, dalle sue origini popolari nel corso del Quattrocento, fino alla vera e propria canzone napoletana, la cosiddetta “*canzone napoletana classica d'autore*”, che va via via affermandosi nel corso dell'Ottocento, è in qualche modo isomorfa al cammino della scienza. Come ha sottolineato la recente epistemologia post-popperiana<sup>1</sup> (Kuhn, Feyerabend, Lakatos), il percorso della scienza è oggi concepito come un continuo modificarsi ed avvicinarsi di teorie e paradigmi. Le teorie scientifiche, proprio come le specie, non sono fisse e immutabili, ma si modificano continuamente nel tempo. Molte volte accade poi che alcune idee, considerate fino a quel momento come vincenti, vengano messe da parte per abbracciarne altre fino a quel momento in ombra perché ritenute poco convincenti. Tutto ciò in una sorta di selezioniamo darwiniano tra le diverse teorie, dove non esistono però “specie” che si estinguono in modo definitivo.

<sup>1</sup> Sull'argomento si può vedere: L. Costa, “**Un breve sguardo all'epistemologia post-popperiana**”, Bollettino Sezione Campana Anisn, n. 12, 47 – 57, giugno 1996.

Qualcosa del genere è avvenuto per la canzone napoletana: la Figura 1 dell'insero indica un percorso evolutivo di tipo lineare, con progressivi cambiamenti, anche vistosi, lungo la sequenza che dalla canzone popolare, passando per la canzone popolaesca, conduce alla canzone napoletana.

Viene da pensare ad un evoluzione di tipo rettilineare, caratterizzata dalla modifica progressiva di un carattere (o di una serie di caratteri) senza emissione di rami filettici collaterali o ritorni indietro.



**U**n

esempio classico è quello della modificazione della zampa degli Equidi, dall'*Eohippus*, tri e tetradattilo, all'attuale cavallo (*Equus*), unidattilo, un percorso caratterizzato dalla riduzione progressiva delle dita degli arti, tranne il terzo dito che è andato sempre più specializzandosi, ma anche da altre tendenze, come l'aumento di taglia, l'aumento relativo della lunghezza del muso, i cambiamenti nella dentatura.

Ma la storia evolutiva della canzone napoletana – proprio come la storia biologica – è stata costellata anche da vere e proprie estinzioni, come è avvenuto per le *villanelle* (si veda l'insero) che, dopo un periodo di grande notorietà durante il '500, finirono con l'estinguersi, perché la loro evoluzione aveva intrapreso una direzione sbagliata.

Anche qui il paragone con la storia naturale è d'obbligo, e viene da pensare al fenomeno dell'*ipertelia*, caratterizzato dalla esasperazione di un carattere che si è andato

progressivamente affermando lungo la storia evolutiva di un gruppo tassonomico, ma che alla fine, proprio perché troppo specializzato, finisce con il diventare dannoso, controproducente, “*disgenico*”, determinando spesso l'estinzione della specie che ne è portatrice.



U<sub>n</sub>

esempio classico è quello della *Smilodon*, la famosa tigre con i denti a sciabola, nella quale la selezione naturale a favore della lunghezza dei due canini superiori, aveva prodotto delle enormi zanne, vere e proprie mostruosità dal punto di vista biologico, che hanno condannato la tigre alla sua scomparsa quando la selezione naturale ha favorito specie con dentatura meno specializzata<sup>2</sup>.

Nell'inserto sono anche descritte alcune “*tendenze evolutive*” del percorso evolutivo della canzone. Una di questa è quella “*ascendente*”: dal mondo contadino alla borghesia, dai musicisti ambulanti ai musicisti e agli autori colti.



<sup>2</sup> E. Padoa, “*Storia della vita sulla Terra. L'evoluzione degli animali e delle piante*”, Feltrinelli, 1974.

I musicisti ambulanti, i cosiddetti “*posteggiatori*”, hanno avuto un ruolo importante e poco conosciuto in questa storia. Ecco che cosa afferma a riguardo Mimmo Liguoro: “*I posteggiatori sono figure inscindibili della storia e della cultura di Napoli: per sette secoli menestrelli, musicisti e cantori hanno vissuto tra il Vesuvio e il mare... Le origini e lo sviluppo della canzone napoletana sono legati a filo doppio con l'arte “di strada” dei posteggiatori, umili e sconosciuti propagatori di poesie e melodie non di rado destinate all'immortalità*”<sup>3</sup>.

Di qui l'idea di far rivivere, alla fine di un importante giornata del forum, l'atmosfera dei posteggiatori napoletani con il gruppo “*I Cantori Popolari*”, costituito da Umberto Gison, che di mestiere fa il tecnico dell'acquedotto napoletano e nel tempo libero il posteggiatore nei più noti ristoranti dell'area flegrea, Rino Di Bonito, tenore e componente del Coro “*Exultate Deo*”, e Vincenzo Boccardi, mandolinista.

L'esibizione dei *Cantori Popolari* ha avuto inizio col brano “*Dduje Paravise*”, del poeta E. A. Mario, una canzone che ha come protagonisti proprio due “*professori di concertino*”, cioè due posteggiatori, due suonatori ambulanti. Le parole sono note a tutti: “*Dduje vecchie prufessure ‘e concertino / nu juorno nun sapevano che fa... / Pigliaieno ‘a chitarra e ‘o mandolino / e ‘n paraviso jettero a sunà...*”.

Tra i brani eseguiti tra i tavoli il suggestivo “*O Marenariello*” (G. Ottaviano - S. Gambardella - 1893), un brano che bene esprime il legame inscindibile della canzone napoletana con quella cultura popolare da cui trae origine. Accanto a canzoni napoletane scritte e musicate da musicisti colti, si trovano infatti spesso splendide canzoni, come questa barcarola, scritte da musicisti non professionisti: i suoi versi sono di Gennaro Ottaiano, un garzone di vinaio, e la musica di un musicista semianalfabeta, Salvatore Gambardella, fattorino di un negozio di ferramenta. Eppure Mascagni considerò la struttura musicale della sua introduzione

<sup>3</sup> Mimmo Liguoro, “*I Posteggiatori napoletani*”, Tascabili Economici Newton, n. 12, Napoli, 1995.

“degnà di Beethoven” e Puccini e volle per questo donare un pianoforte all’autore...



E ancora è risuonata tra i tavoli la struggente pena d’amore di *“I te vurria vasà”* (V. Russo - E. Di Capua - 1900), una delle liriche più delicate della canzone napoletana, scritta nel 1900 da Vincenzo Russo, un operaio figlio di un ciabattino. L’autore, cagionevole di salute, la dedicò a “Rosa Mia” per la quale nutriva un amore ardente. Ma l’amata andò sposa ad un altro pretendente e il Russo si lasciò morire a soli 28 anni!

E poi le tarantelle che, per la loro ritmicità gioiosa e l’evidente allusività erotica, venivano ballate dai ceti popolari urbani, marinari e contadini nei momenti di svago e di distrazione. Spesso il loro ritmo, sotto forma di tamurriata, accompagnava anche le feste religiose.



Per questa particolare caratteristica di fondere insieme il colto con il popolare, tra la fine dell’Ottocento e la prima guerra mondiale, la canzone napoletana subirà una sorta di *“radiazione adattativa”*, che la diffonderà in tutto il mondo.

L’esibizione si è conclusa con la *“Ndrezzata”*, un canto ischitano che era eseguito in occasione della festa di San Nicola accompagnato da una danza durante la quale i ballerini utilizzavano dei bastoni coi quali eseguivano ardite coreografie. Anch’esso è una testimonianza dell’uso della tarantella e della tamurriata in contesti di religiosità popolare.



**M**<sub>a</sub>

il canto popolare e la canzone napoletana possono diventare anche uno strumento per *“fare scienza e didattica”*, presentando in musica alcuni concetti chiave della scienza.

Ciò è stato fatto con *“O Canto ‘e Monte Nuovo”* (V. Boccardi - 1995), le cui parole sono fedeli ai testi delle cronache storiche che descrivono l’eruzione di Monte Nuovo (Campi Flegrei, 1538). La musica si rifà alla tipica tradizione popolare campana: tamurriata, tarantella, “fronna”. L’ultima strofa fa riferimento all’importanza di una corretta gestione del rischio in un’area geologicamente attiva come quella flegrea.

Riportiamo di seguito le parole e la musica del canto<sup>4</sup>. Il testo su due colonne consente di confrontare le parole del canto con i documenti storici dell’eruzione. Il brano è stato eseguito al termine dei lavori di sabato, dopo la pièce teatrale *“La scienza nella favole, nei canti e nelle filastrocche”*.

**Vincenzo Boccardi**

<sup>4</sup> Per una più dettagliata trattazione del significato storico e didattico del canto rimandiamo a: V. Boccardi, *“O Canto ‘e Monte Nuovo”*, Bollettino Sezione Campana Anisn, n. 10, 59 – 65, giugno 1995.

## Il percorso evolutivo della canzone napoletana<sup>5</sup>

Come afferma Pasquale Scialò (1) la canzone napoletana nasce nell'Ottocento come punto di arrivo di un lungo processo storico in cui giocano un ruolo fondamentale le condizioni culturali e politiche insieme alle forme poetiche e musicali. Essa muove i primi passi nei salotti napoletani, dove la piccola e media borghesia si riuniva per ascoltare canti (arie, romanze, trascrizioni di canti popolari) e melodie orecchiabili, spesso suonate per accompagnare danze come la quadriglia. Ma le sue origini sono da ricercare molto più lontano nel tempo, in un contesto completamente diverso: quello delle campagne, delle valli, delle montagne e delle regioni costiere della Campania a delle regioni vicine. E' qui infatti che, già a partire dal Quattrocento, si diffonde un tipo di componimento musicale che vede nel popolo l'autore anonimo. Questo tipo di musica appartiene al popolo, che la tramanda e continuamente la trasforma. Un posto centrale nell'ambito di tale tradizione è occupato dalle "villanelle", che nel 1500 si diffonderanno in tutta Italia, subendo però un progressivo processo di involuzione. I primi esempi di questo genere sono componimenti popolareschi a una sola voce e con accompagnamento strumentale, spesso a carattere scherzoso o parodico, eseguiti da musicisti girovagli nelle campagne, per le strade e nei ritrovi (1). Successivamente le villanelle suscitano l'attenzione delle classi sociali superiori, trasformandosi nel Cinquecento in componimenti polifonici con testo in dialetto, ispirati alla tradizione rustica ma elaborati da musicisti professionisti. Alla fine del secolo le villanelle si trasformeranno infine in puri esercizi di scrittura della classe colta, sradicandosi definitivamente dal terreno popolare dal quale avevano avuto origine e perdendo ogni bellezza e candore. Ciò determinerà la loro "estinzione".

Questa tendenza evolutiva centripeta (dalle campagne alla città) e ascendente (dal mondo contadino alla borghesia, da musicisti ambulanti a musicisti e autori colti) caratterizzerà, nel corso del Settecento e dell'Ottocento, anche il percorso della canzone napoletana, anche se gli esiti finali saranno fortunatamente diversi. Secondo lo storico Sebastiano di Massa (2), si possono distinguere tre forme di espressione della canzone napoletana: la "**canzone popolare**" (o "canto popolare"), la "**canzone popolaresca**" e la vera e propria "**canzone napoletana**". Esse sono riassunte nello schema che segue.

### Figura 1 - Le tre forme di espressione della "canzone napoletana"

#### 1. CANZONE POPOLARE O CANTO POPOLARE

E' una composizione del popolo nella quale esso esprime il suo sentimento.

E' anonima.

In essa canto e musica sono inscindibili.

#### 2. CANZONE POPOLARESCA

E' un canto d'autore ispirato dal sentimento del popolo.

Ha un autore preciso e non può subire variazioni.

In essa poesia e musica nascono da momenti diversi.

#### 3. CANZONE NAPOLETANA

E' una poesia che nasce per esprimere lo stato d'animo del poeta.

Ha autori precisi.

La poesia predomina sulla musica.

<sup>5</sup>Tratto da: Boccardi, V., "**Una finestra sulla biodiversità di un ecosistema marino**", Didattica Delle Scienze, 5-12, 224, La Scuola, febbraio 2003.

Anche la canzone napoletana, come le villanelle, ha le sue radici nella tradizione popolare connotandosi nelle prime fasi della sua evoluzione come **“canzone popolare”**. Tra la fine del Settecento e l’inizio dell’Ottocento, con l’interesse dei musicisti colti per tale bagaglio di tradizioni, si passa allo stadio successivo di **“canzone popolarasca”**, nella quale l’ispirazione è legata allo spirito e al sentimento del popolo, ma il testo e la musica nascono da musicisti precisi. La perdita del legame diretto con il popolo porterà infine all’ultimo stadio dell’evoluzione, la **“canzone napoletana”**, un componimento scritto per esprimere lo stato d’animo del poeta. Si tratta di una forma d’arte completa, che si eleva a valore universale, e che si costituisce in modo definitivo nell’ultimo ventennio dell’Ottocento. Essa ha il suo periodo d’oro nel trentennio a cavallo tra il 1880 e la prima guerra mondiale (3).

#### **Bibliografia**

1. Scialò, P., **“La canzone napoletana dalle origini ai giorni nostri”**, Tascabili Economici Newton, n. 6, Napoli, 1995.
2. Di Massa, S., **“Storia della canzone napoletana”**, Fiorentino, Napoli, 1961.
3. Fierro, A., **“Storia della canzone napoletana”**, Luca Torre Ed., Napoli, 1994.

Publicato come

**Boccardi, V. “Un forum per le atmosfere della canzone classica napoletana e...”, ANISN – news, n. 9, 23 aprile 2006.**